

**L'intervista Cesare Moreno**

# «Norma giusta ma battiamoci contro la dispersione scolastica»

**L'INTEGRAZIONE RIGUARDA ANCHE MOLTI MINORI CHE APPARTENGONO A FAMIGLIE ITALIANE DISAGIATE E INDIGENTI**

Maestro elementare e presidente dell'associazione Maestri di Strada onlus, Cesare Moreno è stato tra i fondatori del progetto Chance sulla dispersione scolastica nella scuola media, con progetti educativi nella periferia orientale di Napoli.

**Moreno, cosa pensa della legge che aggancia il riconoscimento della cittadinanza italiana ai figli di immigrati che hanno seguito un ciclo scolastico di almeno cinque anni?**

«L'idea è di per sé meritevole, ma non riesco ad accettare che un diritto si possa legare a un test, un' idoneità di integrazione in una realtà scolastica dove le situazioni di emarginazione sono estese e non solo tra gli alunni di genitori extracomunitari».

**È il meccanismo previsto dalla legge che non la convince?**

«Penso che sia naturale che un minore che è nato in Italia, che vi vive dalla nascita o da almeno cinque anni possa ottenere la nostra cittadinanza in

automatico. Ma non si può dire, devi aver frequentato la scuola come se fosse una garanzia di integrazione. Conosciamo le situazioni di dispersione e evasione scolastica, specie nel Mezzogiorno e in alcune realtà sociali particolarmente difficili. Bisognerebbe prima pensare a risolvere quelle, per potere con serenità pensare a uno *ius scholae*».

**La legge resta però un tentativo di cercare un meccanismo di concessione della cittadinanza, in un Paese che non riconosce lo *ius soli*. Non crede?**

«Non lo discuto. Il mio discorso si estende però alla necessità di integrare nel discorso educativo scolastico i figli di immigrati, ma anche gli alunni italiani di famiglie disagiate, povere, socialmente emarginate, che a scuola non trovano risposte di integrazione per inadeguatezza anche culturale».

**Il sistema scolastico attuale non può essere considerato un'agenzia di integrazione?**

«Al di là di singole realtà, nel nostro sistema scolastico persiste l'inadeguatezza culturale di molti insegnanti che non si pongono in modo giusto con i cosiddetti alunni difficili, che sono i primi da recuperare. È un discorso non semplice, dalle tante implicazioni culturali. C'è

spesso distanza tra un corpo docente non abbastanza formato a monte su questi aspetti e i loro alunni. È il tema affrontato dai maestri di strada». **Non si fa abbastanza per la dispersione scolastica e il recupero di chi non frequenta la scuola?**

«Ho studiato le norme, che spiegano l'utilizzo dei fondi stanziati per affrontare la dispersione scolastica in 40 scuole della realtà napoletana. Sono vaghe, teoriche, non affrontano il nodo principale che è la formazione, con adeguati strumenti, di un corpo docente in grado di comprendere le varie realtà sociali degli alunni in modo da non lasciare indietro chi va integrato. E questo, torniamo al discorso iniziale, è un problema dei figli degli immigrati extracomunitari, ma anche dei tanti che provengono da famiglie disagiate».

**Insomma, allarga il discorso alla necessità di adeguare la qualità del sistema scolastico per farne davvero una realtà di integrazione?**

«Sicuramente. Ma dico anche che ai minori nati in Italia da genitori immigrati che vi vivono da anni andrebbe concessa la cittadinanza a prescindere dalla frequenza scolastica».

**g.d.f.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

